

10 PRIORITÀ PER L'ITALIA CHE RIPARTE

*Proposte Cisl
per una nuova stagione di cambiamento partecipato*

La parola "crisi" ha dominato il 2020. I pesanti effetti sociali ed economici della pandemia hanno prodotto una netta discontinuità, chiamando le istituzioni a un inedito sforzo di integrazione.

Sono saltati temporaneamente i vincoli di bilancio nazionali e degli aiuti alle imprese, la politica della BCE fornisce un sostegno senza limiti ai debiti pubblici ed al sistema bancario, i parametri storici della tecnocrazia europea sono stati sospesi, a favore di un ritorno alla politica di sviluppo e coesione.

Next Generation EU rappresenta lo sforzo più rilevante dell'Unione per fronteggiare l'incendio della casa comune europea. Un messaggio di speranza e fiducia nel futuro, non un mero fondo di recupero. Questo risveglio invoca nei singoli Paesi, a cominciare dall'Italia, l'avvio di una stagione fatta di innovazioni profonde, in grado di sciogliere le incrostazioni storiche del nostro sistema di crescita e di edificare un modello di sviluppo che coniughi solidarietà e competitività, partecipazione e produttività.

La sfida del PNRR, riflesso del Next Generation EU, è questa. Partiamo da una griglia europea che ci indica tre direttrici fondamentali su cui orientare gli obiettivi: sostenibilità ambientale, innovazione tecnologica, inclusione sociale.

A partire da queste tre dimensioni, dobbiamo costruire un nuovo e moderno Patto Sociale, sul quale dovranno determinarsi le dinamiche della crescita e dello sviluppo, del lavoro e inclusione sociale nei prossimi anni.

Per molto tempo non ci sarà data una seconda opportunità.

Ad essere decisivo sarà il modello di governance che si intende dare al processo di decisione. La chiave di volta sta nella capacità che avremo di concentrare e concertare gli investimenti su riforme strutturali che rilancino e qualificano l'occupazione, riallineino le competenze nel mercato del lavoro, sbloccino gli investimenti sulla sanità, istruzione e scuola, riforma della Pubblica Amministrazione, difendano e sviluppino le filiere industriali accompagnando la transizione verde e digitale, completino le infrastrutture materiali, sociali e logiche, innalzino il livello delle politiche sociali, del sostegno alla terza età e non autosufficienza, dell'inclusione delle fasce e delle zone deboli del Paese.

Non abbiamo bisogno di una stanza dei bottoni esclusivamente politico-istituzionale che escluda la parte vitale della società organizzata.

Il coinvolgimento delle Parti sociali nei processi decisionali è indispensabile. Il Governo deve aprire un cantiere riformatore condiviso con il mondo del lavoro e dell'impresa, per dare equità, stabilità e consenso a un percorso che non deve escludere nessuno.

Come ha ammonito il Presidente Mattarella, solo attraverso il pieno coinvolgimento di tutte le articolazioni della società potrà aprirsi la nuova "stagione dei costruttori".

E' in tale spirito che la Cisl propone il presente documento articolato in 10 azioni strategiche.

1. RIPARTIRE DALLE FONDAMENTA: LAVORO, ISTRUZIONE E FORMAZIONE

La globalizzazione, la digitalizzazione, e il cambiamento demografico stanno rivoluzionando il mondo del lavoro. Alcuni settori tradizionali si sono trasformati velocemente o sono andati in crisi; altri sono in crescita continua e esponenziale. **Il numero di nuove professioni sta aumentando rapidamente** – [uno studio dell'Istituto per il Futuro](#) sostiene che l'85% delle tipologie di lavori che vedremo affermarsi entro il 2028 ancora non esiste – con il risultato che **molte competenze tecniche diventeranno obsolete entro 2-5 anni**, e che le nuove generazioni cambieranno lavoro, in media, **12 volte** nell'arco della loro carriera – più del doppio rispetto alle precedenti. Il mercato del lavoro, dunque, sta diventando sempre più fluido: **il rischio è l'aggravarsi del cosiddetto skill mismatch**, il divario tra le competenze richieste dai datori di lavoro e quelle offerte dalla forza lavoro, che mette a repentaglio non solo i livelli occupazionali, ma la competitività dell'intero sistema Paese. Per rimanere al passo con i tempi e promuovere la crescita economica e sociale è necessario un cambio di paradigma: **le rigidità strutturali del sistema** – quindi dell'apparato normativo, del modello educativo tradizionale e del sostrato culturale – **devono essere superate a favore della resilienza, della formazione continua, e della solidarietà**.

Le trasformazioni in atto impongono, in primo luogo, **l'evoluzione del nostro sistema di protezione e promozione del lavoro**. La chiave sta in una **riforma delle politiche attive, ben saldate ad ammortizzatori sociali rinnovati, semplificati, mutualistici, universali**, a cominciare dall'estensione della Naspi a 36 mesi senza décalage. In secondo luogo, è necessaria una riforma strutturale del modello formativo, ancora troppo legato a logiche del passato – percorsi di istruzione standardizzati e una professione per tutta la vita – e quindi inadeguato a rispondere alle sfide di questa trasformazione sempre più veloce e dirompente; **una riforma che abbracci tutta la filiera della formazione, dalla scuola, all'università, alla formazione e riqualificazione professionale**. Ad oggi, i dati fotografano una situazione critica: in Europa, l'Italia è **ultima** per spesa in istruzione in rapporto alla spesa pubblica totale, **penultima** per percentuale di laureati, **ultima** per competenze digitali secondo il *Digital Economy and Society Index* (DESI) – solo il 42% della popolazione possiede le competenze digitali di base (contro il 58% nell'UE) e la quota della popolazione con una laurea in ambito ICT è la più bassa in Europa – e i suoi studenti registrano costantemente **risultati inferiori alla media** dei Paesi dell'OCSE nei test PISA.

È necessario: Aggiornare il framework normativo e contrattuale del mercato del lavoro per promuovere la crescita economica e occupazionale, con particolare attenzione al sistema di protezione del lavoro, alla riforma delle politiche attive, e al rinnovamento degli ammortizzatori sociali; potenziare e integrare le attività dei Centri per l'Impiego con cambiamenti strutturali e di governance; **sperimentare l'efficacia di nuove politiche attive su piccola scala, principalmente con incentivi all'assunzione e mantenimento delle risorse**, per rendere efficiente la spesa pubblica; migliorare il funzionamento della cassa integrazione per i disoccupati; potenziare i contratti di solidarietà espansivi e difensivi; incentivare i programmi di riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario attraverso l'ausilio del Fondo SURE e del Fondo Nuove Competenze; sostenere la riqualificazione, l'accesso e il rientro nel mercato del lavoro di disoccupati nel breve e

lungo periodo; **incrementare i fondi e gli investimenti in istruzione e formazione per colmare il gap con l'Europa** in termini di spesa, competenze, e numero di laureati; ripensare l'impostazione dei curriculum per favorire un'istruzione che non insegni un lavoro specifico, ma che fornisca alle persone gli strumenti e le competenze da applicare trasversalmente a qualunque tipo di lavoro; sviluppare **una strategia per il potenziamento delle competenze digitali** che coinvolga scuole, università, imprese, e pubblica amministrazione, e aumentare la consapevolezza della popolazione sulle nuove tecnologie intelligenti e sulle opportunità che esse offrono; scardinare l'idea che la formazione sia limitata a un momento specifico della vita, antecedente a quello lavorativo, e **investire in meccanismi di apprendimento continuo e permanente** con un'ottica di lungo periodo; armarsi di un **Piano Nazionale per le Competenze, che avvicini tutti gli attori istituzionali, sociali e contrattuali**, che aggredisca lo *skill mismatch* e istituisca forme di sostegno al reddito condizionate a un nuovo diritto/dovere soggettivo alla formazione. Serve per questo: 1) realizzare mappatura delle competenze a livello nazionale; 2) determinare le competenze in surplus o carenti; 3) sviluppare percorsi che facilitino la riconversione rapida della base occupazionale nella direzione desiderata.

2. SALUTE E POLITICHE SOCIALI COME PIATTAFORME DI CRESCITA SOCIOECONOMICA

La crisi pandemica in corso ha fatto emergere con forza i limiti dei sistemi sanitari nazionali, la plasticità nel reagire prontamente ai nuovi bisogni nonché la necessità di una profonda analisi sul futuro della sanità nazionale. **Non può esserci crescita senza il rilancio di una sanità pubblica che ha visto tagliare negli ultimi dieci anni 35 miliardi di euro e decine di migliaia di medici e infermieri, e che rimane indietro nella digitalizzazione.** Secondo lo studio [#SmartHealthSystems](#), che valuta lo stato di digitalizzazione della sanità di 14 Stati membri dell'UE e 3 paesi OCSE (ovvero Australia, Canada e Israele), l'Italia è solo 12esima. Secondo il [Politecnico di Milano](#), i costi del "non digitale" in sanità gravano per oltre 5 miliardi di euro l'anno – risparmiati se l'80% dei cittadini effettuasse online il ritiro di documenti clinici, la richiesta di informazioni, le prenotazioni ed il pagamento di visite ed esami attraverso piattaforme digitali. La sanità del futuro deve **sfruttare le potenzialità delle nuove tecnologie e della Telemedicina per arrivare a offrire un servizio universale** e accessibile a tutti, indipendente dal luogo di residenza e dalle condizioni socio-economiche. Inoltre, la pandemia ha evidenziato che una sanità che concentra i suoi sforzi solo sulla salute prodotta dagli ospedali in ottica paziente-centrica non è sufficiente e sostenibile. Come nota l'[Harvard Business Review](#), è necessario un cambio di prospettiva verso **una sanità radicata nel territorio e nelle comunità**, che sia in grado di fornire le cure primarie e i servizi di prevenzione da casa, per evitare l'eccessivo affollamento degli ospedali. Obiettivo raggiungibile con finanziamenti ben superiori ai 9 miliardi allocati dal Governo, e che invoca il pieno utilizzo del Mes sanitario non condizionato. Target della sanità del futuro è anche **combattere un altro tipo di epidemia, quella delle Fake News in ambito sanitario**, fenomeno che ha visto una crescita esponenziale con l'avvento del Covid-19 e che spinge la popolazione ad adottare comportamenti ad alto rischio contro ogni evidenza scientifica. Va dato un forte impulso alla **lotta alle disuguaglianze sociali**, che feriscono la giustizia e frenano la ripartenza del Paese.

È necessario: Aumentare i fondi destinati alla sanità, e gli investimenti in infrastrutture, tecnologie digitali e Telemedicina; **potenziare l'organico assumendo nuovi operatori e**

stabilizzando il precariato; incrementare le borse di studio per gli specializzandi in medicina, al fine di porre rimedio all'imbuto formativo che caratterizza il settore: il numero di contratti per la formazione specialistica è inferiore rispetto a quello dei medici laureati ed abilitati ed anche a quello del [fabbisogno espresso dalle Regioni](#); potenziare il sistema del Fascicolo Sanitario Elettronico (FSE), e investire nello sviluppo di piattaforme e di dispositivi portatili ed indossabili per il monitoraggio del paziente da remoto ed in tempo reale; **potenziare la rete di professionisti che si occupano della prevenzione e delle cure primarie sul territorio; investire nell'adeguamento delle competenze** all'uso dei nuovi dispositivi tecnologici da parte di operatori, clinici e manager della sanità; investire nella comunicazione per la sanità e nella **lotta alle Fake News come strumento di prevenzione**; istituire un'Agenzia Nazionale per l'Health Technology Assessment capace di valutare i futuri investimenti in tecnologie medicali dal punto di vista del costo-beneficio, della sicurezza, dell'aspetto etico nonché del reale impatto sul servizio sanitario, con l'obiettivo di eliminare gli sprechi; serve una svolta sullo stato sociale e sulla non autosufficienza, un'accelerazione sulla reale **universalità dei servizi essenziali** e l'esigibilità dei **diritti di cittadinanza**; bisogna costruire e riscattare gli **assegni pensionistici** e riconoscere **maggiore flessibilità in uscita** dal mercato del lavoro; più di 17 milioni di italiani sono a **rischio esclusione sociale**, oltre 7 milioni sono in povertà relativa o assoluta: per loro vanno rinsaldate reti sociali capaci di includere milioni di donne e uomini imprigionati nell'indigenza, con misure che vadano **oltre il reddito di cittadinanza** e il potenziamento della presa in carico da parte del sistema di prossimità socio-sanitario; vanno messe in campo misure che diano risposte adeguate di sostegno al reddito e conciliazione per le **famiglie numerose**, specialmente quelle con pesanti carichi di cura; si deve meglio stimolare e promuovere una **terza età attiva e generativa**; occorre rispondere a milioni di pensionati che subiscono un drenaggio economico e sociale ingiustificato, con la rivalutazione piena di tutti gli assegni pensionistici; rafforzare la quattordicesima mensilità per le realtà più deboli e valorizzare la **contrattazione sociale**; incrementare il supporto alle **disabilità e alla non autosufficienza**, con una nuova legge quadro secondo i contenuti indicati dalle Federazioni di Cisl, Cgil, Uil.

3. A TUTTA VELOCITÀ: INDUSTRIA E NUOVE INFRASTRUTTURE

Gli **investimenti pubblici in infrastrutture e lo sblocco dei cantieri sono essenziali per favorire la connessione tra persone, geografie e mercati, e per generare crescita, sviluppo e nuova occupazione**. Secondo gli [ultimi dati disponibili](#), le opere pubbliche incompiute in Italia sono circa 650, tra Nord e Sud. Dal punto di vista dei trasporti, l'Italia si trova al di sotto della media UE sia dal punto di vista della [spesa](#) e sia della [qualità](#), e mostra un netto [gap infrastrutturale](#) tra Nord e Sud. Un sistema di trasporti duale è una grossa barriera alla competitività e all'efficienza generale del sistema economico. È fondamentale quindi rendere i trasporti più efficienti e adeguati su tutto il territorio nazionale per rendere le imprese italiane più competitive. Inoltre, l'emergenza Covid-19 ha mostrato **l'importanza di una copertura di rete performante e capillare su tutto il territorio italiano, dalle zone urbane alle aree rurali**. Ad oggi, l'Italia si colloca al 25esimo posto tra i 28 Stati Membri dell'UE per livello di digitalizzazione secondo il *Digital Economy and Society Index* ([DESI](#)). Il parametro della connettività e delle infrastrutture di rete risulta uno dei più critici: la banda larga

ultraveloce, infatti, raggiunge solamente il [30%](#) della popolazione, molto meno che negli altri paesi UE (in media 44%).

L'Italia è la **seconda potenza industriale d'Europa**. Piazzamento che va preservato, con una politica industriale che difenda e rilanci **gli asset strategici** della manifattura, a partire dall'acciaio e dall'automotive, della chimica e dal tessile, dall'agroalimentare all'elettronica e l'informatica, fino all'artigianato, al commercio, ai servizi e al turismo, che ha subito in questo anno il tracollo più grave di sempre. Verso questi comparti c'è da rafforzare la struttura istituzionale chiamata a rispondere alle **crisi aziendali**, da potenziare ristori, da rinvigorire una fiscalità di sviluppo accessibile alle Pmi.

È necessario: Sbloccare e portare a termine le infrastrutture di trasporto strategiche incompiute come ferrovie (Alta Velocità, linee Napoli-Bari e Roma-Pescara), strade e autostrade (Pedemontana Lombarda), porti e aeroporti ([lista completa opere prioritarie](#)); investire in infrastrutture al Sud per spezzare l'isolamento di alcune aree e fasce di popolazione del Meridione e favorire l'inclusione sociale; ammodernare e rendere più efficienti le strutture: la vita utile di molte infrastrutture è [al limite](#), perciò l'investimento in efficienza, considerata la transizione verso una logistica a basso impatto ambientale, può avere un impatto economico significativo (i.e. alta velocità); predisporre un piano intermodale nazionale per la logistica merci, con focus sull'ammodernamento dei porti e sull'espansione della rete ferroviaria per il trasporto merci; **sostenere e accelerare il processo di trasformazione strutturale del Paese in chiave digitale**, per recuperare il ritardo accumulato negli anni e colmare il gap con L'Europa; garantire pari condizioni di connettività su tutto il territorio nazionale, incrementando e ottimizzando gli investimenti in infrastrutture e **superando l'inefficiente duplicazione della rete di nuova generazione**.

4. AL PASSO CON IL FUTURO: L'IMPORTANZA DELL'INNOVAZIONE

Molte [ricerche scientifiche](#) dimostrano che **investire in ricerca e sviluppo è il vero motore della crescita di lungo periodo**, perché crea innovazione. L'Italia investe in R&S meno rispetto agli altri paesi avanzati, sia nel settore pubblico che privato (totale meno [dell'1,5% del Pil](#)). Questo comporta una minore competitività nel lungo periodo. Non è un caso che **i Paesi con maggior innovazione siano quelli in cui ci sono più ricercatori** ([correlazione positiva](#)): scarsità di ricercatori implica scarsa innovazione. Le imprese italiane investono in R&S meno di quelle degli altri paesi avanzati, e perciò sono meno competitive. Tra le 2500 aziende con maggiori investimenti in R&S del mondo, le imprese italiane rappresentano solo lo [0,7%, contro il 10,1% della Germania](#) e il 3,7% la Francia. Questo può essere legato a fattori strutturali come la scarsa disponibilità di lavoratori altamente qualificati, e la piccola dimensione delle imprese.

È necessario: Incrementare notevolmente la spesa pubblica in ricerca e sviluppo, sia di base che applicata, con nuovi grandi progetti di rilevanza scientifica, **aumentando retribuzione e numero di borse di ricerca**; incentivare gli investimenti privati, estendendo il piano "[Industria 4.0](#)", in particolare nei settori ICT, Health e Aerospace, in cui i Paesi UE sono ancora indietro rispetto a USA e Cina.

5. IL DOMANI È VERDE: LA TRANSIZIONE ALLA GREEN ECONOMY

Il cambiamento climatico e il degrado ambientale sono una minaccia non solo per il nostro Paese, ma per il mondo. Ad oggi, l'Italia si trova al 20esimo posto nel mondo per sostenibilità secondo [l'Environmental Performance Index 2020](#), un indice sviluppato dall'Università di Yale che valuta 180 Paesi. Un risultato che però appare meno positivo se comparato con quello degli altri Paesi occidentali: tra i 21 "pari", l'Italia è avanti solo a Malta e agli Stati Uniti. **La transizione green è l'opportunità di trasformazione più grande che il nostro Paese ha per reinventarsi, ma deve essere orientata su obiettivi di rilevanza sociale.** Le esternalità positive della trasformazione green comportano [investimenti, innovazione e crescita economica](#).

È necessario: Supportare modelli di business sostenibili e circolari, e sostenere la creazione di nuovi posti di lavoro in ambito *green*, con incentivi alle aziende e investimenti pubblici; disincentivare l'utilizzo di combustibili fossili con riduzione dei sussidi e introduzione del carbon pricing (imposta sulle emissioni di CO2) e adeguare le norme relative al trattamento di rifiuti e scarti; incentivare il rinnovo di trasporti pubblici e privati con quelli a basso impatto ambientale, primariamente elettrico e ibrido; investire in ricerca e sviluppo green per abbattere gli attuali limiti e costi della transizione ambientale.

6. NORD E SUD: COLMARE IL DIVARIO

Puntare sul riscatto del Mezzogiorno e sulla coesione territoriale vuol dire attivare un grande potenziale di crescita e innovazione finora inespresso. Il [divario](#) tra Nord e Sud è ancora netto, dal punto di vista del reddito (il reddito pro capite al Sud è il 70% di quello delle regioni del Centro-Nord, aggiustato per il potere di acquisto), della produttività (al Sud è più bassa del 23%) e dell'[occupazione](#) (nella fascia tra i 20 e i 65 anni di età, al Sud solo il 48% ha un lavoro, contro il 72% al Nord). Se non si agisce prontamente, **le conseguenze economiche e sociali della pandemia rischiano di esacerbare ulteriormente questa polarizzazione.**

È necessario: Contrastare il gap occupazionale tramite sgravi contributivi per le imprese che assumono stabilmente, e fanno formazione; rafforzare il capitale umano e sociale per ridurre le disuguaglianze; **riattivare la mobilità sociale**; contrastare la "trappola" della povertà educativa minorile, promuovendo l'educazione alla legalità e alla coscienza civile, e investendo nella scuola come luogo di emancipazione personale, aggregazione sociale e presidio di cittadinanza; sbloccare i cantieri fermi e accelerare il completamento delle opere pubbliche: secondo gli [ultimi dati disponibili](#), tra le 610 opere pubbliche incomplete e di competenza delle Regioni, il 70% si trova al Sud (162 nella sola Sicilia); **pianificare e incentivare politiche a favore del *South-Working* e del *South-Learning*: promuovendo piani di assunzione o studio a distanza, lavoratori e studenti sarebbero incoraggiati a rientrare o restare nel Meridione**, appianando le differenze economiche, sociali e territoriali, e migliorando la qualità di vita delle persone.

7. PARI OPPORTUNITÀ: PREMIAMO IL MERITO, NON IL GENERE

La parità di genere è un motore dello sviluppo economico e occupazionale, oltre che un obiettivo irrinunciabile di equità. A livello globale, il [Fondo Monetario Internazionale](#) stima che **alcuni Paesi,**

qualora colmassero il divario, potrebbero aumentare il proprio PIL fino al 35%. La partecipazione femminile, infatti, **amplia le dimensioni della forza lavoro di un Paese e vi aggiunge prospettive e competenze nuove**, favorendo innovazione e produttività. In Italia, sebbene formalmente la legge garantisca pari opportunità tra sessi, **nella pratica le differenze in termini occupazione, salario e prospettive di carriera sono ancora marcate**. Secondo il [World Economic Forum](#), l'Italia si classifica 76esima su 153 Paesi del mondo, dato in peggioramento rispetto all'anno scorso. Il punteggio peggiore dell'Italia riguarda la differenza salariale, in cui si posiziona al 125esimo posto. Secondo [i dati](#), le retribuzioni delle donne sono in media più basse di quelle degli uomini dell'11% ad ogni livello, dall'impiegato al dirigente, mentre il tasso di occupazione è più basso per le donne di ben 18 punti percentuali. Inoltre, nonostante [l'introduzione per legge di quote rosa](#) nei CdA delle società quotate, la presenza femminile tra le posizioni apicali delle aziende e tra le occupazioni a più elevato reddito è ancora bassa, soprattutto nelle società non quotate.

È necessario: Disegnare una **strategia legislativa più ampia e con visione di lungo periodo volta a colmare il divario occupazionale e salariale, che premi il merito indipendentemente dal genere**; rinforzare i servizi pubblici all'infanzia, sostenere il lavoro di cura, favorire un welfare contrattuale volto alla conciliazione vita-lavoro e le pari opportunità nella propensione al reclutamento e nello sviluppo della carriera. Va incoraggiata la leadership femminile in ogni ambito e ad ogni livello decisionale e **favorito un cambiamento culturale** tramite politiche di sensibilizzazione, inclusione e di condivisione di buone pratiche; incentivare politiche aziendali eque, inclusive e valorizzanti della diversità di pensiero e competenze.

8. PUBBLICA AMMINISTRAZIONE: MENO BUROCRAZIA, PIÙ EFFICIENZA

In Italia c'è troppa burocrazia: vincoli formali, spesso più che sostanziali, riducono l'efficienza economica del nostro Paese. **La semplificazione e l'ammodernamento dell'apparato burocratico** sono perciò un nodo cruciale per il rilancio. Non solo **concorrono a migliorare le condizioni del fare impresa in Italia**, ma **contribuiscono anche ad attrarre investimenti dall'estero**. Secondo l'indice [Doing Business 2020](#) della Banca Mondiale, che valuta la facilità di svolgere attività imprenditoriali in un Paese dal punto di vista normativo e burocratico, l'Italia occupa il 58esimo posto su 190 Paesi, ultima tra gli Stati del G7 e avanti in Europa solo alla Grecia e a Malta. Dal punto di vista della Pubblica Amministrazione, le priorità per l'efficientamento sono due: digitalizzazione e rafforzamento del capitale umano anche attraverso il potenziamento e l'implementazione delle dotazioni organiche. Molti dei **servizi della Pubblica Amministrazione**, **infatti, possono essere digitalizzati ma ancora non lo sono**: nella classifica [DESI](#) l'Italia è al 19esimo posto in Europa per digitalizzazione dei servizi governativi. Inoltre, il nostro apparato presenta **importanti carenze nel livello della formazione del capitale umano**: [il 49%](#) delle posizioni che richiedono una laurea sono occupate da dipendenti non laureati, i dipendenti sono più [anziani](#) rispetto a quelli degli altri paesi OCSE e le competenze sono sbilanciate sul ramo giuridico.

È necessario: Alleggerire la normativa vigente e le procedure burocratiche; **efficientare e velocizzare le procedure di appalto, sulla linea del “[Modello Genova](#)”**, che ha consentito di ricostruire in dieci mesi il ponte crollato, (con le normali procedure previste dal Codice degli

appalti ci sarebbero voluti 10 o 15 anni); **investire nella digitalizzazione dei servizi della Pubblica Amministrazione** e aumentare il tasso di utilizzo da parte dei cittadini; investire trasversalmente in **formazione digitale e manageriale per i dipendenti** della Pubblica Amministrazione; riconsiderare le modalità di lavoro della PA sulla base di un modello agile; istituire sistemi indipendenti di monitoraggio e valutazione dell'operato, **incentivare la produttività valorizzando la contrattazione nazionale e decentrata e legando meglio le retribuzioni alla performance**; implementare meccanismi obbligatori di rotazione dirigenziale; ampliare gli ambiti di applicabilità di autocertificazione e meccanismi di silenzio-assenso in tempi garantiti; investire in tecnologie *Cloud* e sicurezza informatica.

9. GIOVANI E FUTURO: UN NUOVO PATTO GENERAZIONALE PER GARANTIRE EQUITÀ E SOLIDARIETÀ

I giovani sono stati la **categoria maggiormente colpita dalle turbolenze economiche** dell'ultimo decennio. Già prima della diffusione della pandemia, nel 2019, il [tasso di disoccupazione giovanile in Italia \(30%\)](#) era il doppio della media in UE (15%) e tre volte superiore al tasso riscontrato nella fascia di popolazione adulta in Italia (10%). Inoltre, i dati Istat riportano che [l'incidenza della povertà](#) assoluta tra i giovani nel 2019 (10%) corrispondeva al doppio di quella riscontrata tra gli anziani (5%). A ciò si aggiunga che sulle generazioni future graverà anche il peso del debito pubblico accumulato negli anni dal nostro Paese. È ancora presto per sapere come si evolverà la situazione con la crisi economica post-Covid-19, ma è difficile non prevedere un peggioramento delle condizioni per una generazione nettamente [più povera](#) e precaria di quelle precedenti, il cui sostentamento dipende in gran parte dai sussidi familiari. Questi dati drammatici riflettono la **scarsa rilevanza data dalla politica alle nuove generazioni finora**, e mettono in luce la **miopia di un'agenda che guarda solo al breve periodo**. È urgente effettuare una radicale inversione di tendenza, perché un Paese che non si cura delle generazioni di domani è un Paese che non ha futuro.

È necessario: Rimettere i giovani al centro dell'agenda politica e tutelarne gli interessi, con l'obiettivo di colmare il divario occupazionale; spendere in inclusione sociale per sbloccare l'ascensore sociale, che in Italia è ormai [bloccato](#); contrastare la fuga e incentivare il ritorno dei cervelli; **migliorare le possibilità di accesso al mondo del lavoro tramite ulteriori decontribuzioni contrattuali, e nuovi meccanismi di apprendistato**; aumentare progressivamente le aliquote dell'imposta sulle successioni e donazioni (l'ISD italiana è la più bassa d'Europa, con un gettito di 800 milioni contro 14 miliardi in Francia, 7 in Germania, 6 nel Regno Unito) per finanziare un'eredità universale per i neo-diplomati, col vincolo temporale di spesa per studi universitari e nella formazione personale; finanziare e incentivare l'accesso all'educazione terziaria e le attività imprenditoriali degli under 30; aumentare la partecipazione dei giovani nelle decisioni governative tramite il finanziamento di agenzie indipendenti e riconosciute.

10. SMART-WORKING: IL FUTURO DEL LAVORO È AGILE

La diffusione della pandemia da Coronavirus e l'imposizione di misure di distanziamento sociale hanno dato una spinta straordinaria all'adozione di forme di lavoro agile: secondo stime conservative, il [numero di lavoratori in smart-working](#) è passato da 500 mila nel 2019 a quasi 7

milioni, circa un terzo dei lavoratori dipendenti in Italia. I **vantaggi riscontrati** sono stati **molteplici, dal risparmio di tempo e costi di spostamento, alla maggiore soddisfazione e produttività dei dipendenti, al miglioramento dell'equilibrio vita-lavoro**. **Due aziende su tre** in Italia dichiarano che continueranno ad utilizzare modalità di lavoro agile anche nella “nuova normalità”. Tuttavia, nel mondo del lavoro italiano sono ancora presenti rigidità strutturali, normative e culturali che generano **attriti nell'implementazione dello smart-working** e che ci impediscono di trarre pieno vantaggio dai benefici che esso comporta.

È necessario: Riconsegnare la materia del lavoro agile al libero e autonomo esercizio contrattuale; creare una strategia di gestione del cambiamento e sviluppare nuovi processi aziendali; innescare una **rivoluzione della cultura aziendale sulla base di un nuovo sistema valoriale** fondato su tre principi: auto-gestione, integrità, e proposito evolutivo; **supportare l'intera popolazione aziendale con hardware, software e training in soft skill**; ripensare gli spazi di lavoro, ridefinendo non solo l'arredamento delle nostre case e degli uffici, ma tutto il contesto in cui i lavoratori operano e si spostano, comprese le città con i loro piani di trasporto pubblico, mobilità sostenibile e spazi di *co-working*; accompagnare e facilitare la transizione al lavoro agile con **una nuova regolamentazione e nuove modalità contrattuali**: la normalizzazione dello smart-working dovrà passare per la **comunione tra parti sociali, aziende, e istituzioni**, che dovranno definire in concerto la declinazione più corretta e appropriata per le diverse realtà produttive.